

**NAZARENA MAJONE**

**23**

**Prof. Biagio Amata**

**MADRE NAZARENA MAJONE**  
**Evangelizzatrice**  
**dei poveri**

**PRIMA PARTE**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

**Prof. Biagio Amata**

**MADRE NAZARENA MAJONE**  
**Evangelizzatrice**  
**dei poveri**

PRIMA PARTE

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



Madre  
Maria Nazarena Majone

*Confondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo*

## Presentazione

Ho letto con interesse il manoscritto sulla Serva di Dio Nazarena Majone, con l'accostamento originale che Don Biagio Amata, salesiano, è riuscito a intessere tra le figure delle due insigni operatrici di carità, cioè Maria Nazarena Majone e Maria Maddalena Morano, e gliene sono davvero grata per due motivi, attinenti all'argomento della spiritualità delle Figlie del Divino Zelo e della Famiglia Salesiana.

Il primo motivo è l'accostamento quanto mai opportuno della spiritualità annibaliana alla spiritualità salesiana, che ha origine dall'insigne vescovo di Ginevra, e che è stata diffusa dai salesiani di Don Bosco.

Tale spiritualità si concentra in tre atteggiamenti di fondo: religione, ragione, amorevolezza.

Il fondamento biblico sostiene con l'autorità, che deriva dalla rivelazione, la volontà umana, piegandola naturalmente alla fede, in un clima di serena relazione amicale e di tenerezza, quale si può realizzare nella famiglia che ha scelto a suo modello la Famiglia di Nazaret.

Ecco dunque il biblico *Rogate* agganciarsi saldamente alla corrente di grazia, che poi è sfociata come fiume impetuoso nella devozione al Cuore divino di Gesù.

Madre Morano, tra tante attività, talune non dissimili da quella di Madre Nazarena, fu animata da altissima e intensissima vita interiore, e apparve agli occhi delle sorelle uno specchio di tutte le virtù. È questa la capacità dei Santi: apparire persone mature in tutte le manifestazioni della vita e delle relazioni, fino a fare affermare: «Esercitò le

virtù con rara esemplarità, fino all'eroismo». E tale modello di vita è accompagnato da quell'altra rara virtù che si chiama perseveranza nel bene.

Ciò che ha colpito le sorelle di Madre Morano sembra trovare perfetta rispondenza nelle sorelle di Madre Nazarena: «Il fervore della preghiera aumentava la pazienza nel sopportare il male che l'affliggeva, l'uguaglianza di umore in tutte le circostanze, l'umiltà che la portava ad abbassarsi nei più vili servizi».

Madre Morano viveva di orazione: «Nelle ricreazioni, al parlarci dell'amore al Sacramentato, si notava come se una forza misteriosa l'attraesse verso la chiesa vicina, da lei stessa fatta costruire. Lavorava sempre alla sua perfezione, vincendo la natura piuttosto vivace, mostrandosi umile, dolce, amabile. Non parlava mai di sé. Spiccata la sua devozione all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, a San Giuseppe, che pregava e faceva pregare con l'invocazione "San Giuseppe, pensateci Voi". Nel lavoro, sull'esempio di don Bosco, non trascurò mai di guardare al cielo: suo unico desiderio era il paradiso. Spesso, specialmente negli ultimi anni, mentre il male la consumava, pregava: "Signore, datemi molto da soffrire in terra, purché mi portiate con voi in Paradiso". La sua calda preghiera fu esaudita il 26 marzo 1908 a sessantun anni di età».

Il secondo motivo non è meno importante, e riguarda la carità operosa della Chiesa in terra sicula, ad opera non di eminenti personalità religiose o politiche, ma per il silenzioso e umile lavoro di figure minori, passate quasi inosservate e spesso cadute in oblio, ma che nel contesto locale hanno svolto un ruolo significativo di animazione culturale o di operosità nel campo dell'evangelizzazione, di organizzazione dell'assistenza caritativa, di impegno per la formazione e la promozione umana.

È stata proprio l'attenzione alle realtà locali di queste figure secondarie che ha fatto superare alla Chiesa universale e alla nostra Patria momenti infelici sia sotto il profilo spirituale che sotto quello sociale e civile.

L'eco della lezione evangelica ha reso protagonisti di civiltà persone di origine modesta a Graniti come a Chieri, a Caltanissetta come a Gela, ad Agrigento come a S. Cataldo, Ali, Taormina. Le esortazioni pontificie, le parole d'ordine del cattolicesimo sociale, le spinte dei gruppi e delle associazioni di carità, hanno trovato l'humus fecondo in anime capaci di dialogo con Dio, innamorate delle sorelle e dei fratelli meno favoriti dal punto di vista sociale, culturale e fisico.

Il fondamento di questa attività umile e senza risorse economiche significative è stato appunto la parola di vita interiore, l'esperienza di comunione con Dio, la loro spiritualità.

Ed è stata la loro vita nello Spirito e secondo lo Spirito a motivare il loro dinamismo sociale, educativo, caritativo.

Spero che questo libretto di Don Biagio Amata possa essere accolto come un forte richiamo per tutte le famiglie religiose a vivere la propria spiritualità nella fedeltà al carisma del Fondatore, che è fedeltà a Cristo, l'unico vero Maestro di vita.

SR. ANTONIA COLOMBO  
*Superiora Generale FMA*

## *Sciuri, sciuri!*

Parlare di santi e di santità oggi sembra qualcosa di scontato o di inutile, a seconda dei pregiudizi o dei propri punti di vista. In effetti una certa inflazione di modelli, di ogni epoca, di ogni età e di tutte le condizioni sociali, ha indotto alla banalizzazione di figure anche significative se non gigantesche, che non hanno avuto il seguito della risonanza mediatica.

Sembra quasi di assistere ad un livellamento di esperienze spirituali originali, ma sfortunate, perché non sono state sufficientemente divulgate tra il popolo o le rispettive comunità religiose, che pure le hanno fatto sorgere e hanno permesso che continuassero ad esistere, in mezzo a difficoltà ambientali ed epocali.

A leggere la ricca documentazione sulla Venerabile Nazarena Majone si può incorrere nella stessa tentazione di farsi sopraffare da un senso di smarrimento e di delusione o di profonda simpatia e ammirazione, a seconda della valutazione di eventi umani e interventi divini, che hanno segnato la vita semplice, e per molti versi santamente nascosta, di questa umile figlia del laborioso ma sfortunato popolo di Sicilia.

E tuttavia la zagara profumata degli agrumeti siciliani anche nella seconda metà del XIX secolo ornava ancora gli abiti dei novelli sposi, secondo un'antica tradizione, acriticamente accettata e tenacemente continuata. Ma girando lo sguardo attorno al villaggio di Graniti, nel 1888, l'anno che vide a Torino la morte di San Giovanni Bosco, e varcando le gole del fiume Alcantara, che separa,



geologicamente e culturalmente, i due versanti delle province di Messina e di Catania, che potevano sembrare grossi centri di provincia, pur essendo caotici paesoni, si aprivano misteriose vie della Provvidenza e si intrecciavano destini, che avrebbero segnato la storia dell'isola di Sicilia e dell'Italia Meridionale, in opere e istituzioni caritative di supplenza al mancato programma sociale dei governi italiani, succedutisi alla conquista garibaldina e più attaccati alla sparuta clientela elettorale che al dovere di ricostruire e sanare le ferite più forti e urgenti del popolo e della società.

Dal Piemonte alla Sicilia l'opera caritatevole della Chiesa unì in molta misura le forze vive dei cattolici per guarire piaghe e gettare ponti di umana convivenza, travolti dall'invasione piemontese in tutte le regioni.

## *Incontro di cuori*

In Sicilia viveva allora Maria Majone, tesoro di mamma Marta, e al lato opposto, in Piemonte, viveva Maddalena Caterina Morano, nata a Chieri, villaggio vicino Torino, nel 1847, con la mamma Caterina.

Un destino provvidenziale le avrebbe unite nel lavoro di carità nell'isola di Sicilia, e quasi a gomito a gomito, nella provincia di Messina.

Donne energiche e decise entrambe, sono ignare del destino a cui il Signore le accomunava.

Certamente, come le loro coetanee di uguale estrazione sociale, sono intente al ricamo o lavorano duramente in attesa che la famiglia possa procurare loro la dote per il matrimonio o per l'ingresso in un monastero.

Ma le due Marie sono invece in attesa che due sacerdoti, il Padre Annibale Di Francia e Don Giovanni Bosco, orientino o sconvolgano la loro esistenza, immergendole in un progetto divino di salvezza della gioventù povera e abbandonata della Sicilia, in soccorso dell'indigenza materiale e morale del popolo italiano, in una esaltante missione culturale evangelizzatrice di dimensioni planetarie, sebbene nascosta prima, nell'imitazione del Divino Lavoratore di Nazaret e pubblica poi, oltre i ristretti confini della terra nativa, per la gloria di Dio.

Era il 1990 l'anno in cui, alla presenza del successore di Don Bosco, il beato Michele Rua, Suor Maddalena inaugurava ad Ali Terme (Me), il collegio di Maria Ausiliatrice. Dodici anni prima a Messina, nel quartiere Avignone, Sant'Annibale M. Di Francia aveva iniziato, non ancora prete, la

sua opera caritativa, fiducioso solo nell'aiuto divino.

Le due ragazze – Maria Majone e Maddalena Morano – hanno così forti tratti spirituali di identità e di missione accanto ai fondatori, che sembra naturale leggerne la vita in una stupenda sinossi e speculare attività caritativa.

Maddalena è rimasta orfana di padre in tenera età, Maria a 11 anni.

Entrambe superano il dolore per la perdita del padre, trovando in Don Bosco e in Don Vincenzo Calabrò la mano provvidenziale che seppe guidarle fermamente nel sentiero della santità.

E anche il tocco mariano le lega in invisibile trama e ricamo missionario: nel 1880 Maria entra nell'associazione parrocchiale delle Figlie di Maria, Maddalena è già Figlia di Maria Ausiliatrice, una nuova linfa vitale per la Chiesa, fondata da S. Giovanni Bosco e da Madre Maria Mazzarello.

*Suor Rosalia Prezzo  
e Suor Maria Giuffrida  
- due donne forti - arrivano  
a Graniti: e' l'anno 1889  
e Maria Majone ha 20 anni*

– Carmela, che vogliono quelle due pezzenti messinesi, qui a Graniti?

– Non so, Maria. Ma non sembrano affatto due ragazze poverelle, come gli zingari che da sempre ci tormentano intorno. Chiediamolo a Padre Vincenzo.

– Padre, come mai sono state accolte e dormono qui nella sua canonica quelle due donne?

– Figlie mie, non sono due donne qualsiasi, sono due sorelle consacrate a Dio, che condividono l'estrema povertà di un quartiere di Messina, abbandonato da tutti e in evidente degrado morale e sociale.

– Che vengono a fare qui?

– Raccolgono qualcosa in denaro e in natura per aiutare i loro orfanelli, che sono poveri, senza sostegno, senza istruzione e forse piangono nella loro infelicità sconfinata.

Maria appare più interessata e i suoi occhi si inumidiscono di commozione, ma riesce a chiedere intimamente perdono a Dio per non aver saputo riconoscere in quelle sorelle il dono della sua carità, e assieme a Carmela si infiamma di santo zelo per imitarle.

– Possiamo aiutarle anche noi nella questua?

– Sì, figlie mie, e che il Signore vi benedica!

Chi non si sarebbe commosso davanti a quattro donzelle, nel fiore degli anni, che stendevano la mano per degli orfanelli? La raccolta supera le

aspettative. Mai si era vista tanta generosità. P. Calabrò ringrazia la Provvidenza.

Ma le due amiche rimangono colpite soprattutto dalla serenità delle questuanti venute da Messina, e non si stancano di chiedere informazioni sul fondatore del loro Istituto, Padre Di Francia.

Entusiasmata e piene di zelo santo vorrebbero abbandonare tutto e partire subito alla volta di Messina: «Sento dentro di me – dice la Majone – qualcosa che mi sussurra con forza: P. Annibale è un Santo, è un Santo».

«Andate prima a vedere» consiglia prudentemente Don Vincenzo. E ammonisce: «Il Signore non si trova nel turbine di momentanei slanci di amore, ma nel soffio leggero dell'ubbidienza alle sue ispirazioni».

Furono le parole programmatiche, che indicarono alle due ragazze un cammino, una spiritualità, un impegno.

Vanno a Messina, con una 'truscia' sulla testa, e una cesta di vimini appesa al braccio per valigia. Contengono tutti i pochi effetti personali, necessari per vivere fuori delle proprie mura domestiche per qualche giorno. Durante il viaggio non avvertono neppure le vibrazioni del carro da bestiame che le fa traballare e vomitare. Recitano il Rosario, una due volte, tante volte, indifferenti persino al panorama sublime della costa ionica siciliana.

Giunte alla stazione di Messina, non sono nemmeno impressionate dalla Palazzata superba, che saluta quanti giungono con le regie navi nel porto, ma salutano il Signore con sguardo ammirato nel Duomo imponente, costruito da re Ruggero in onore della Vergine Assunta in Cielo, che si erge maestoso ed elegante nelle sue strutture gotico-normanne. Ripreso fiato, si incamminano ver-

so il quartiere Avignone, osservando un po' infastidite o sbalordite le dimore principesche di tanti dignitari al tempo del Regno di Sicilia e di Napoli, e corrono quasi, sì corrono perché hanno fretta, vogliono raggiungere il quartiere della loro missione, vogliono vedere il Padre Annibale, vogliono incontrare gli orfanelli.

Lo spettacolo però è deludente, pietoso, straziante. Sporczia, nudità ostentata o forzatamente nascosta, ragazzi e ragazze nei cortili e anfratti delle viuzze con vestitini a brandelli, con gli occhi spenti dalla fame, con le gambe nude e spesso piagate. E tuttavia giocano, in mille forme, con fantasiose risorse di ingegno e di fortuna, inventati al momento o ripresi da lunga tradizione. Particolarmente compassionevole lo sguardo delle donne davanti alle porte dei loro tuguri, in cerca di avventori o avventure, ostentatamente provocatrici, mai sazie di chiacchiere, pettegolezzi e litigi.

La tristezza si legge sui loro volti. Se ne stanno oziose, sui pochi gradini all'aperto, che portano all'interno delle abitazioni.

Ma lo sguardo delle due pioniere ha finalmente dove poggiarsi serenamente, mettendo piede nell'orfanotrofio, accolte dal P. Di Francia, da loro ammirato come un soffio di cielo in tanto vestibolo dell'inferno.

«Volete tornarvene a Graniti?» – chiede il Padre, sicuro della risposta negativa, dopo una visita a tutto l'edificio.

No, non tornano indietro le due eroine, non sospirano più il paesello natio, quieto e romantico: «Che bel posto di lavoro il Signore ha preparato per noi, Carmela. Il Padre Annibale ci affida un compito difficile: ma vogliamo camminare sui sentieri della Santa Legge e del volere di Dio: si faccia sempre la sua volontà».

Il Padre Annibale ha intuito che si trova da-

vanti due donne intrepide, coraggiose, sicure della loro vocazione: «Questa è la vigna che coltiveranno, questi i grappoli maturi per il calice divino, questa è la donna forte», pensa tra sé, e i suoi occhi non si staccano da Maria.

## *Continuità di missione*

A Mornese, nel 1878, Maddalena Morano incontra Don Bosco, fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, trovando in Lui il padre spirituale e nell'Istituto una seconda più esigente famiglia.

Accolta dalla confondatrice Maria Domenica Mazzarello, ne condivide l'ideale di santità e di apostolato.

Il 4 settembre del 1879 pronuncia i voti di castità, di povertà e di obbedienza, chiedendo a Gesù: «Signore, non permettere che io muoia senza essere arrivata alla santità. Fammi Santa!».

Con la benedizione di Don Bosco, con il suo paterno incoraggiamento, viene mandata in Sicilia, nel 1881, presso il collegio femminile di Trecastragni (Ct).

Poi a Catania, fa sorgere d'incanto la casa di accoglienza, nel 1888, ed è il primo passo verso la realizzazione dell'Istituto di formazione per insegnanti, con la Scuola Magistrale aperta nel 1902. Ma già prima ad Alì Terme era avvenuta la fondazione, nel 1890, di un'opera che resterà a lungo nel cuore dei Siciliani e dei Calabresi. Con la nascita del noviziato nel 1891 e della sede provinciale o ispettoriale (come si usa chiamarla in casa salesiana), nell'anno seguente, si iniziano i lavori di ampliamento per il futuro glorioso collegio.

In perfetta sintonia d'intenti nel 1887 Sant'Annibale dava vita a Messina alle Figlie del Divino Zelo e il 18 marzo 1890 dava l'abito a Carmela e Maria. La costa ionica usciva dal torpore dell'anticlericalismo e si avviava a gloriose azioni evangelizzatrici: «Se dipendesse da me, farei ve-



scovo Madre Morano» diceva agli sbalorditi catanesi il vescovo, che di diritto canonico se ne intendeva. «Non esiterei a inviare Nazarena in capo al mondo» faceva eco il Padre Di Francia, che delle costumanze siciliane era rispettoso.

Quattro anni dopo, nel 1891, Maria dirige l'orfanotrofio di Palazzo Brunaccini e quattro anni dopo ancora la troviamo direttrice del monastero dello Spirito Santo.

La sua carità si fa creatrice: organizza passeggiate di beneficenza, anticipando le marce di solidarietà della nostra epoca; non esita a salire sui carri della carità, anticipando le nostre gare di beneficenza; restaura il mulino di P. Annibale all'angolo del monastero, per dar pane agli affamati; sa tollerare, senza lamenti, le incomprensioni della chiesa locale e di Mons. Basile in particolare.

Persino accetta un anno di coabitazione con la nuova superiora, imposta dalla prudenza di P. Annibale, la veggente de La Salette, Melania Calvat, alla quale la Vergine nel 1846 aveva consegnato un messaggio silenzioso di lacrime.

E poi la incontriamo nel 1902 superiora per 4 mesi a Taormina, nel convento già dei cappuccini, riconsacrato il 12 gennaio di quell'anno, e nel 1903 a Giardini.

Quanta strada da quel 14 ottobre 1889, che l'aveva vista aspirante nel quartiere messinese di Avignone. Quanta fede nella profezia di Gesù: «Le prostitute vi precederanno nel Regno».

Il quartiere aveva mutato aspetto, con gioia di tutti, tanto delle neghittose autorità civili quanto dei poco zelanti sacerdoti diocesani. Ora tutti fanno i più ampi elogi del Padre Di Francia, che ancora diacono aveva osato penetrare in quelle mura di peccato, impenetrabili e intollerabili per l'onorata società.

Taormina era ormai nel cuore della Madre. Il

suo sguardo profetico certamente intravedeva che lì, una sua figlia, Epifania, innamorata di Gesù e di Maria, un giorno avrebbe sconcertato tutti i medici, che la curavano, imitando i suoi ultimi giorni, restando in digiuno assoluto, e nutrendosi solo di un frammento di ostia, dalla Pasqua alla festa del S. Rosario in ottobre. Anche gli increduli scuotevano la testa pieni di stupore e ammiravano quella figlia del popolo, che dava lezioni di testimonianza silenziosa, vestita di bianco in una piccola stanzetta accanto alla Chiesa, ansiosa che giungesse il giorno della festa del Rosario per entrare gioiosa in Cielo...

## *Femminilità*

La femminilità di Madre Nazarena ora si avvia al vertice della maternità spirituale: dare, dare sempre, dare a tutti, dare fino all'olocausto. Si trasforma in vittima: vittima d'amore.

Maddalena Morano consuma la sua esistenza negli anni 1847-1908: non vede la catastrofe del terremoto. Nazarena ne è colpita in pieno: giace tra le macerie, vede i corpi straziati delle sue figlie e dei suoi orfanelli.

Il Padre Annibale è lontano: Tocca a lei fare da Padre e da Madre, subito, con autorità, disponendo delle risorse rimaste e organizzando i soccorsi.

Tutta la gloriosa flotta messinese è colata a picco, inghiottita dalla rabbiosa Cariddi. Nessuna nave sicula può portare soccorso. La nave russa «Aurora» è la prima ad accorrere e a soccorrere. Tutti tendono le mani supplici a quegli stranieri. Dai collegi, dal seminario, dalle case gentilizie, dalle capanne è un coro di lamenti, che accomuna tutti: i già ricchi e i sempre poveri.

Anche il Cimitero monumentale, gloria delle nobili famiglie degli armatori internazionali, è crollato sotto la violenza della natura matrigna.

Come far giungere alle autorità anche il gemito degli orfanotrofi di P. Annibale?

Qui sta la grandezza di Nazarena, che si fa avanti, a spintoni, a gomitate, facendo rispettare precedenze e preghiere dei più deboli, di chi è rimasto senza più nessuno al mondo.

La sua spiritualità trasfigura gli affetti, sublima le passioni, lenisce il dolore: «Con Cristo crocifisso supporteremo tutto. Chiediamo perdono dei

nostri peccati. Esprimiamo un sincero pentimento. Uniamoci alla croce di Cristo, anzi saliamo con lui lassù, per vedere quanto è grande il male nel mondo».

La Morano osava scrivere: «La croce è delizia alle Spose del Divino Crocifisso»; Teresa di Lesieux consacra la ‘piccola via’ dell’Amore – Tenerezza divina; Nazarena indica anch’essa la sua ‘via’ sulle autostrade del mondo.

## *Pregheira e contemplazione, azione e lavoro*

È una capacità delle anime grandi, innamorate di Dio, saper cogliere i bisogni dei tempi, intuire le necessità future immediate, spaziare alle necessità del mondo.

Con stile e ritmo diversi, secondo il temperamento di nascita, Maddalena e Nazarena seppero discernere i bisogni dei paesi in cui si trovavano o in cui venivano chiamate, seppero individuare le necessità immediate dei quartieri più poveri e trascurati, seppero inserirsi nelle famiglie meno favorite, culturalmente, moralmente, socialmente e religiosamente.

Già San Giovanni Bosco aveva abbandonato il pregiudizio avverso alla recluta delle vocazioni in ambienti lontani dalle classi nobili e agiate, e aveva aperto il suo Oratorio ai muratori, ai garzoni, ai ragazzi difficili per orfananza o abbandono dei genitori, ai poveri desiderosi di studiare per entrare nello stato ecclesiastico, ma privi di mezzi.

Era la sua esperienza dolorosa ma vittoriosa, che lo rendeva ardito a riempire di leve fresche i seminari e gli istituti religiosi svuotati dalla propaganda anticlericale.

Senza pregiudizi gentilizi, l'Oratorio di Valdocco divenne una fucina di sacerdoti, di missionari, di religiosi, allenati alla fatica, solidali con la gente disagiata, pronti a mettersi in maniche di camicia per portare la luce del Valgelo ove era urgente.

Che meraviglia dunque che la Morano nel 1882, dopo appena pochi anni dal suo arrivo in Sicilia, apre una casa a Mascali (diocesi di Acireale), un'altra a Cesarò (diocesi di Patti), un'altra, come

s'è detto nel 1890, il 25 luglio, ad Ali Marina! Si pensi solo a questo fatto davvero rivoluzionario: l'oratorio di Ali svolgeva non poche attività sull'aperta spiaggia, in cerca di ragazze e bambine, da convogliare al catechismo, alla scuola, al lavoro onesto. Quale scandalo per i benpensanti ecclesiastici, religiosi, cattolici osservanti!

E poi accanto all'Oratorio c'era il laboratorio gratuito: quante stupende opere d'arte sono conservate nelle case, frutto della saggezza e della pazienza di quelle sante maestre suore. E poi accanto al laboratorio ci fu anche la scuola elementare.

Ma il coronamento più bello di tutte le fatiche della Morano fu l'apertura del noviziato nel 1891. L'opera di Dio così sarebbe continuata ed estesa a tutta la Sicilia.

Ad Ali, ove ne sono custodite le ossa, Morano fu ispettrice, direttrice, maestra dei novizi, insegnante, costruttrice, missionaria.

Nel 1894 fonda le case di Marsala e Vizzini; nel 1889 inizia il conservatorio di Catania, e il pensionato per le ragazze. A Messina si insedia con il Pio collegio Margherita, sempre integrato da scuole e oratorio.

Nel 1899 apre l'asilo di Barcellona, anch'esso integrato dal laboratorio e dall'oratorio. Fino a quando a 61 anni muore, il 26 marzo 1908, piena di giorni e trafitta dall'amore verso il Verbo di Dio, che la consumò in sublime olocausto.

Parallelamente, si può dire, fin dal 18 marzo 1890 Nazarena fu l'altra colonna dell'opera divina nel messinese. Non sappiamo se le due donne si siano mai incontrate nelle località, ove pure hanno operato in perfetta sintonia di spirito, secondo il carisma proprio dei fondatori. Ma certamente esse hanno creato un'atmosfera di carità, di attenzione verso i più deboli della società, di gioiosa vita religiosa, che ha lasciato il segno per moltissimi anni.

Vero è che la Provvidenza gioca in maniera misteriosa e solo chi ha fede riesce a cogliere il filo di questo misterioso operare.

Ecco dunque Nazarena davanti a Padre Annibale, con un abito semplice, espressione di povertà, come Chiara d'Assisi, desiderosa di tagliare la chioma per sposare Cristo in eterno, per rivestirsi di lui, per diventare una «Poverella del Sacro Cuore», come si chiamavano allora le suore di P. Annibale.

«Figlie mie, che domandate?», chiede alle quattro suore inginocchiate davanti a lui con sul braccio un abito misterioso.

«Rinunziate a Satana? Alle vanità del Secolo? Alle ricchezze del mondo?», continuava a chiedere commosso il fondatore.

«Rinunzio, Padre Annibale, e il Signore mi rivesta dell'uomo nuovo, creato da lui in giustizia e santità vera».

«Ricevi il Dono dello Spirito con questa corona di rose. Siano le tue opere profumate e degne della Vita eterna».

Il lavoro urge. Nazarena è sempre al suo posto, tra le orfanelle, ma 18 marzo 1891 è di nuovo lì, ancora presente, davanti all'altare, in ginocchio, e P. Annibale riceve la rinnovazione della promessa di povertà, castità e obbedienza.

*Religiosa in eterno:  
18 marzo 1892*

Finalmente il gran giorno della consacrazione coi voti pubblici, riconosciuti dall'Autorità ecclesiastica, è arrivato. Dopo una veglia di preghiera protrattasi per tutta la notte, Nazarena è pronta. Bacia l'abito santo, segno della sua volontà di lavorare con spirito nuovo nella vigna del Signore, lo indossa con devozione, perché è benedetto, poi prende il libro delle preghiere e si avvia verso la Chiesa. Il suo sguardo è attratto dal tabernacolo. Lì c'è il suo promesso Sposo.

Ragazze nel fiore dell'età ora sono in ginocchio davanti alla balaustrata dell'altare maggiore. Padre Annibale ha indossato in sacrestia i sacri paramenti per la celebrazione dell'Eucaristia. Il coro canta: «Mi hai presa con la tua mano destra, mi hai guidata per sentieri di giustizia, ti seguirò per amore del tuo Nome, perché sei Tu l'unico mio bene».

Dopo le consuete esortazioni e l'interrogatorio di rito, le fortunate candidate si avvicinano ad una ad una nel centro del presbiterio, fanno la genuflessione e poi scandiscono la formula canonica. Non sono tanto sicure nella lettura e hanno preferito quasi tutte impararla a memoria: «Nel nome della Santa e Individua Trinità, io Nazarena Majone, faccio voto di povertà castità e obbedienza a Dio, secondo le costituzioni delle Poverelle del S. Cuore. Che Dio mi aiuti».

Lacrime di commozione scendono dal volto del P. Annibale, segnato dalla sofferenza: «Figlie mie, da oggi siete "religiose" a tutti gli effetti nella Chiesa del Signore». La missione è stata segnata. La risposta è stata generosa.



«Padre Annibale, ora siamo come foglie d'ulivo attorno alla tua mensa...

Abbiamo fatto voto di povertà castità, ubbidienza e Rogate nelle tue mani. Offri i nostri cuori all'Altissimo, e inviaci missionarie del 'Rogate' divino dove tu vuoi».

5 agosto 1896 -  
*Superiora dell'orfanotrofio*

Alcune date sembrano insignificanti ai più, ma a chi sa leggere la presenza divina nella storia, appaiono come scherzi della Provvidenza per sottolineare l'incontro dell'umano col divino, della terra col cielo, dell'uomo con Dio.

Il cinque agosto è sempre stata una data memorabile per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, e lo fu anche per Madre Morano, che in quel giorno si consacrò a Dio per sempre nell'Istituto fondato da Don Bosco e da Madre Mazzarello.

E proprio il cinque agosto P. Annibale invia Nazarena come superiora nell'ex monastero dello Spirito Santo di Messina.

Qui il divino Spirito avrebbe fatto risorgere a vita nuova un istituto invecchiato e abbandonato e profanato, qui Nazarena riconobbe il filo invisibile guidato dalla mano di Dio provvidente: «*Hic domus mea ... inde gloria mea*». La futura casa madre delle Figlie del Divino Zelo splendeva quel giorno della più assoluta povertà e provvisorietà, ma il cuore delle Figlie cantava in eterno la misericordia divina.

## *Il Calvario*

Era un tempo di moda tralasciare nel racconto delle vite dei Santi quei tratti spiacevoli delle umane debolezze, non proprio edificanti, soprattutto se la parte colpevole era una persona di Chiesa o un Santo.

Accadde per la vita di Teresina di Gesù Bambino, di S. Brigida, di S. Caterina da Siena, di S. Giovanni della Croce e dello stesso S. Giovanni Bosco. Gli archivi, dopo aver custodito gelosamente certi segreti, hanno rivelato improvvisamente incredibili prove e sofferenze dei Servi di Dio, da parte di persone che pure dovevano aiutarli.

Toccò pure a Nazarena Majone portare una croce pesante dal 14 settembre 1897 al 2 ottobre dell'anno successivo. Un ordine perentorio imponeva lo scioglimento dell'Istituto voluto da P. Annibale. Essa accettò la sua 'deposizione' serenamente, e accettò pure di condividere la vita religiosa sotto l'imperioso e severo comando di Melania Calvat, la veggente di gran risonanza de La Salette.

Fu un rapporto difficile e dal punto di vista umano fallimentare, che mise a dura prova la pazienza, l'umiltà e la carità di Nazarena.

È da credere che fece un triduo di ringraziamento al suo Angelo Custode, per averla tratta in salvo dopo un lungo anno.

Ma il martirio di Nazarena doveva avere una più forte manifestazione in occasione della successione al P. Annibale.

La volontà del Fondatore non fu del tutto e bene eseguita. Forze estranee e interne, come succe-

de spesso anche in ordini religiosi di chiara missione contemplativa, hanno disturbato il sereno trapasso delle consegne, fino all'emarginazione di Nazarena.

Per l'uomo di strada sarebbe una situazione inaccettabile, per l'anima religiosa consacrata ieri come oggi e domani farà parte dell'ubbidienza *perinde ac cadaver* di ignaziana spiritualità.

La segregazione di Madre Nazarena a Taormina, dopo il capitolo elettivo tenutosi a Roma, con formalità non del tutto trasparenti, dice la grandezza d'animo e la vetta di santità a cui essa era giunta. E il fatto ancor più grave è che dopo la morte dovette passare un decennio quasi, perché le sue ossa, umiliate, potessero essere esaltate e avere degna sepoltura.

## *Il 1900 - il gran secolo*

Un grande evento per la nascente famiglia religiosa del P. Annibale fu l'approvazione, in data 14 settembre 1901, da parte dell'Autorità Ecclesiastica, l'arcivescovo D'Arrigo Letterio, del nome definitivo delle suore. Nella bella lettera – l'Arcivescovo si chiamava Letterio, nome che onora la pietà dei Messinesi verso la Madre di Dio, messaggera di benedizione alla città – data nella Festa dell'Esaltazione della S. Croce (che allora si chiamava 'Invenzione della S. Croce') con la sua autorità, ponderate le istanze del Padre Annibale e 'cerzioratosi' del buon andamento e dello spirito fervente, che caratterizzava tutte le case, approvava il nome del nascente Istituto, come 'Figlie del Divino Zelo del S. Cuore di Gesù', in perfetta sintonia coi Padri Rogazionisti del S. Cuore di Gesù, messaggeri del divino 'Rogate': «Pregate», sempre, perché «il Padrone della messe mandi operai nella sua messe», nella Santa Chiesa di Dio, nel mondo cristiano, nelle terre che ancora non lo conoscono come Messia e Redentore dell'Uomo.

«Figlie mie – commentò non senza forza persuasiva il Padre – i nomi sono come un messaggio e un augurio – nomina sunt omina, disse nel suo bel latino – finora abbiamo lavorato per così dire di nostra iniziativa, con la benedizione del nostro Pastore. Da oggi siamo inviate dalla Chiesa, attraverso di lui, ufficialmente, canonicamente – non dimenticate che io sono 'Canonico' (sembra che la Nazarena e tutte le presenti abbiano annuito con un delicato sorriso) – perché le parole di Nostro Signore abbiano piena attuazione

in tutta la Chiesa. Uniremo pietà e azione. Osserveremo clausura e missione aperta alla gente. Praticheremo la carità del pane di S. Antonio e l'elemosina della questua con S. Giuseppe».

Il canto del *Magnificat* pose il sigillo a quell'incontro di cuori, entusiasti e disponibili per Dio.

19 marzo 1907:  
*professione perpetua*

Nell'ordinamento canonico della vita religiosa ci sono sostanziali differenze quando si scende alle specificità dei ruoli all'interno dell'ordine stesso e specialmente nell'assegnazione delle cariche. Molte di queste differenze sono state attenuate col tempo, perché difficilmente comprensibili dallo stato sociale della donna nelle moderne strutture statali e parastatali.

Ma anche la formazione o iniziazione alla vita religiosa, precedente all'ingresso nell'ordine, o seguente nel così detto *Juniorato*, presentava notevoli differenze.

Dopo il periodo dei voti temporanei ecco finalmente giungere il giorno della professione perpetua. Nazarena si era già totalmente e in perpetuo votata al Signore, ma era necessaria anche la forma canonica, come vincolo giuridico, che unisce le singole persone alla comunità e le comunità alla Chiesa.

Si scelse il giorno della Solennità di S. Giuseppe, santo caro alla devozione del Padre Annibale, non meno che a quella di Nazarena, il cui nome già da solo richiamava alla mente la bottega dello Sposo di Maria.

Accanto a S. Giuseppe ogni suora aggiungeva la devozione a S. Antonio, un'altra consolante figura, che doveva divenire quasi l'emblema della carità delle Figlie del Divino Zelo e dei Padri Rogazionisti.

Le stupende pagine che Nazarena ha lasciato come preziosa eredità alle sue figlie, non contengono mistici slanci, né tracce di mirabolanti apparizioni divine. È il cuore di una ragazza, vergine

di cuore e di mente, che palpita tutto per lo Sposo che abbraccerà il mattino seguente, in profonda umiltà e in più profondo abbandono al suo volere: «Tutta, tutta tua, per sempre, o dolcissimo mio Sposo. Insegnami ora più che prima, le tue vie, guidami sui tuoi sentieri. O mio dolce e buon Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più».

Le parole del Padre Annibale suonavano come balsamo alle Figlie che tutto avevano lasciato per seguire Cristo.



## *L'obbedienza evangelica nella vita consacrata*

Nell'Udienza Generale del 7 dicembre 1994, Giovanni Paolo II, ricordò che quando Gesù ha chiamato i discepoli a seguirlo, ha pure inculcato loro la necessità di una obbedienza votata alla sua persona.

È forse questo un punto trascurato nell'attuale formazione alla vita religiosa. Si crede che il maestro dei novizi o la maestra delle novizie debba 'insegnare' la vita religiosa. Il che comporta un'impostazione del tutto errata nei rapporti tra l'aspirante e l'istituto, con conseguenze disastrose alle prime difficoltà.

Il Padre Annibale, sull'esempio dei primi anacoreti, credeva invece, come insegna il Pontefice, che la vita si trasmette, non si insegna, e che solo una forte personalità può creare un maturo e sereno discepolato: «Maestro, dove abiti?».

Il Padre Annibale considerò Nazarena una Maestra, capace di attirare discepoli.

Non diversamente aveva fatto S. Giovanni Bosco con Maria Mazzarello e Madre Morano. Lo sviluppo prodigioso di certi Istituti ha spiegazione solo nelle profonde magistrali radici. I fondatori spesso hanno scritto pochissimo o nulla, ma hanno formato e affascinato intere generazioni.

Del resto neppure Gesù scrisse opere di ascetica, ma il suo nome fu 'il Maestro'. Egli non soltanto espresse esigenze che trascendono la legge divina e la coscienza umana, ma volle addirittura un impegno formale dai suoi: «Volete andarvene anche voi?».

Seguire Gesù: «Seguimi!», significa accettarlo innanzitutto come Maestro e Redentore, signi-

fica accettare di continuarne la missione e compiere quanto lui personalmente ha comandato, significa mettersi totalmente a servizio del Vangelo, del lieto annunzio dell'avvento del Regno di Dio.

Il mistero dell'obbedienza di Gesù, il 'Servo di Jahvè', al Padre, si comunica ai figli della Chiesa, che ne continuano la missione. Ogni consacrato può dire in verità: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera».

Gli atti del processo canonico per la beatificazione di Madre Nazarena mettono in luce la sua docilità nel seguire Cristo e fare la volontà di Dio anche quando era necessario abbracciare silenziosamente la Croce.

Tale misteriosa e spesso incomprensibile presenza della Croce, sull'esempio di Cristo, che per primo l'ha portata per la salvezza di tutti gli uomini, ha permesso a Nazarena di portare a compimento la piena dedizione di sé a Dio nella consacrazione totale del suo essere, del suo avere, del suo agire, e nel servizio della carità verso i fratelli.

La disponibilità al volere del Padre in Cristo Gesù fu così totale, da fare di lui, che era di natura divina, un umile servo: «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce». La lettera agli Ebrei si esprime in forma ancora più ardita: «Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5, 8).

Non sembri esagerato affermare che Nazarena visse in pienezza questa nascosta sofferenza e umiliazione, con lo sguardo rivolto al suo Sposo divino. Non abbiamo documenti di mistici colloqui e apparizioni consolatrici di Gesù in tali frangenti, né conosciamo le preghiere che le sgorgarono dal cuore in tali situazioni, ma certo fece sua la preghiera del Verbo divino: «Abbà, Padre! Tutto

è possibile a te! Però, non ciò che io voglio ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 36).

Maddalena e Maria, discepoli direttamente chiamate da Gesù a seguirlo nella sua missione messianica, con la professione di obbedienza offrono a Dio la piena dedizione della propria volontà come sacrificio vespertino della loro esistenza, e per mezzo di questo sacrificio in maniera misteriosa ma reale e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio Padre, Dio dell'Amore misericordioso, che abbraccia tutte le creature, Dio che vuole la salvezza di tutti e che nessuno perisca.

Il modello di tale conformazione a Cristo Signore fu certamente Maria, la madre di Gesù, colei che ha mutato il peccato di Eva, la disobbediente, in salvezza universale per la sua obbedienza: «*Fiat!* Avvenga in me come hai detto».

«Figlie mie – predicava P. Annibale – con i vostri voti vi siete lasciate coinvolgere nell'opera della salvezza e nella forma di obbedienza più pura e perfetta dell'imitazione di Cristo, obbediente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil 2, 8). I voti sono l'espressione dell'olocausto della vostra vita».

Nel vivere l'obbedienza Nazarena anticipava quasi la lettera del Concilio Vaticano II, che invita i religiosi, ad imitazione di Cristo e per una piena adesione alle mozioni dello Spirito Santo, a sottomettersi «in spirito di fede ai Superiori che fanno le veci di Dio, e tramite loro si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso per la sua sottomissione al Padre venne per servire i fratelli e diede la sua vita in riscatto di molti» (PC 14).

## *L'influsso dello Spirito Santo nella vita consacrata*

‘La infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa’ (LG 44), arricchisce in ogni epoca di nuovi virgulti e di nuove gemme la vigna e il manto del Signore.

Ogni fondazione deve essere ritenuta una risposta dello Spirito ai bisogni dei tempi.

Ora, in un’epoca dominata dal rifiuto della Chiesa e delle istituzioni ecclesiastiche, il ricordo dell’impellente esortazione di Cristo: «*Rogate*», rivolto a tutti, e fatto proprio da una famiglia religiosa, è una testimonianza preziosa e dà risalto a quello che tutti devono fare, ma che una parte della Chiesa si impegna ad eseguire in maniera vertice.

La spiritualità di tale impegno religioso, che anima tutti gli Istituti di vita consacrata ed ha chiaramente il suo centro in Cristo, viene vissuta e testimoniata in modi e con sensibilità differenti dai vari fondatori, che ricalcano la persona, la vita verginale e povera, la suprema oblazione e perfetta obbedienza del Salvatore al Padre suo, secondo il forte orientamento dato dallo Spirito Santo.

«Figli miei, – sembra ancora suggerire il Santo Annibale Maria – la sequela di Cristo povero casto obbediente non è attuabile senza l’intimo impulso dello Spirito Santo, guida ineffabile del progresso interiore, distributore di grazia nella Chiesa, perenne Dono dell’Altissimo: “*Altissimi Donum Dei*”. È in forza di questo Dono che le persone consacrate possono vivere fedelmente per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa».

Dagli scritti di Nazarena non si ha traccia di apparizioni e speciali carismi di cui Dio a volte si

compiace di arricchire i suoi Servi, anzi sembra che tali doni fossero del tutto alieni dalla sua spiritualità riservata e umile. E tuttavia si può intuire l'azione sovrana e decisiva dello Spirito Santo, da lei sperimentata in modo ineffabile, sia per una certa connaturalità con la carità divina, sia per la costante fedeltà alla preghiera e alla divina Eucaristia.

Al centro della sua vita c'era la Messa. Se pur celebrata in lingua latina era desiderata come istruzione quotidiana e pane quotidiano da non perdere.

E durante la Messa, nel momento centrale della consacrazione, Nazarena rinnovava i suoi voti. Forse non ne conosceva tutti i risvolti canonici e morali, ma certo li traduceva in atteggiamenti esistenziali, unificati dalla forza della carità, cioè dell'amore per Dio e in Dio per i fratelli.

«La vocazione si deve sviluppare – insegna Madre Nazarena – non è una grazia data una volta per sempre. La vocazione deve crescere nel segreto dell'anima, esige un cammino, è diretta ad una meta».

«Cristo – ricalza P. Annibale – è il principale educatore delle vocazioni. È lui la guida delle anime consacrate. È lui l'autore della fedeltà di ciascuno e di tutti».

## *La comunità del 'Rogate'*

Solo la fede può dare certezza che è lo Spirito Santo all'origine anche delle comunità delle persone consacrate.

Il carisma di Fondatore o Fondatrice non viene concesso a tutti.

Essi hanno la missione di convogliare attorno alla loro persona altri che siano capaci di condividere l'orientamento della forma di vita consacrata, sappiano approfondirne l'insegnamento, diffonderne l'ideale, e soprattutto abbiano quell'indispensabile attrattiva di carità, quale abbiamo visto di recente rifulgere in Teresa di Calcutta o anche in Padre Pio da Pietrelcina.

Non c'è dubbio che Nazarena ha avuto questo particolare carisma della preghiera sacerdotale, accanto ai Padri Rogazionisti.

Anche quando non venne rieletta alla carica di Superiora generale alla morte del Fondatore, quel carisma le diede capacità e forza per mantenere unita la comunità col silenzio, che seppe dignitosamente ma fermamente imporsi, con le continue esortazioni a non parlare male di certuni, ecclesiastici e religiosi, con le esortazioni a seguire in tutto e per tutto il magistero e l'apostolato del Padre Annibale.

Senza questo cemento della comunità, certamente l'Istituto sarebbe crollato subito.

## *La vocazione e la formazione*

Le numerose obiezioni contro la vita consacrata in comunità e l'acritica esaltazione dell'apostolato dei laici o della vita religiosa vissuta nelle società apostoliche di vita attiva, nel mondo, senza la vita comune, hanno dato un duro colpo alla trasparenza della chiamata divina, che si manifesta in maniere diverse, ma non opposte.

Occorre invece affermare – ed è questo il dono di Dio alla Chiesa oggi – che ogni chiamata è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa. È un dono il battesimo, è un dono la perseveranza, è un dono la chiamata speciale a seguire Cristo nell'unicità del suo servizio all'uomo.

Occorre affermare con forza che è ancora lo Spirito Santo ad esercitare il suo influsso nella formazione dei candidati alla vita consacrata.

Il ricorso ai mezzi umani è lodevole, ma è contro la primordialità dell'azione divina.

«È lui che stabilisce l'unione armonica in Cristo di tutti gli elementi spirituali, apostolici, dottrinali pratici che la Chiesa stessa ritiene necessari ad una buona formazione», insegna Giovanni Paolo II, facendo propria la spiritualità del Rogate.

È lo Spirito Santo che fa capire, in modo particolare, il valore dei consigli evangelici, il valore speciale della castità, mediante una luce interiore che trascende la condizione ordinaria dell'intelligenza umana (cf. Mt 19, 10-12). È lui che suscita nel cuore umano l'ispirazione ad una donazione radicale a Cristo, vivendo nel celibato soltanto per lui.

È per opera dello Spirito che la persona con-

sacrata mette al centro della sua vita affettiva una relazione più immediata con Dio per mezzo di Cristo.

È per la potenza operatrice e plasmatrice dello Spirito che l'uomo ha la forza di rinunciare ai beni terreni e ai loro vantaggi.

È lui che infonde lo spirito di povertà, instillando il gusto di cercare un tesoro celeste, ben al di sopra dei beni materiali.

È lui che dà anche la luce necessaria per riconoscere con la fede, nella volontà dei superiori, la misteriosa volontà di Dio e per discernere, nell'esercizio dell'obbedienza, un'umile ma generosa cooperazione al compimento del piano salvifico divino.

*(continua)*



«Trovo agli inizi e al termine del cammino terreno di Madre Nazarena un atteggiamento di lei che ritengo la cifra più alta della sua santità: *l'offerta di sé quale vittima dell'Opera*. Dalla giovanile risposta al Fondatore («Padre, ci sono io!»), quando chiedeva vittime, fino agli estremi del suo Calvario romano, un clima di olocausto innalza la dolce e soave Nazarena in una luce di martirio. E non posso fare a meno di citare ancora il primo biografo, poche volte così dentro la verità, come quando vede la Serva di Dio offrirsi unendosi al Cristo Sposo:

«Gli ultimi anni della sua esistenza furono un altare dove essa, lieta come Isacco, salì per essere immolata, candida vittima insieme a Colui che poi doveva coronarla di gloria»<sup>1</sup>.

È pur vero che altri elementi concorrono a costruire la figura di lei sul piano dell'interiorità e della santità. Tali le virtù maggiormente ammirate da chi la conobbe: *l'umiltà, la purezza, la docilità, la carità operosa e, naturalmente, l'abito teologale*. Queste prerogative spirituali fanno in parte da fondamento e presupposto al momento culminante, in cui Madre Nazarena esprime l'amore al Signore suo Sposo con l'offerta totale di sé, della vita, delle aspirazioni terrene. L'oblazione viene per lo più manifestata attraverso gli atti che tendono all'*uniformità della sua volontà col Divino Volere*.

---

<sup>1</sup> PESCI, 157.

Lei sa, comunque, che quell'abbandono esige l'attuazione della rinuncia, un atteggiamento sacrificale, perché l'Opera si sviluppi e il germe del *Rogate* diventi albero fecondo.

La sua offerta, nel totale abbandono al Divino

Volere, si compie lungo la *linea femminile della maternità oblativa*. Chi le fu accanto con spirito di fede, afferma che il suo stile fu quello della donna forte, o, volendosi esprimere con la categoria della maternità, della madre che esalta nella grazia le note più alte della natura:

«Nella S. D. si avverte la sublimazione dell'amore della donna e della mamma nella virtù teologale della carità verso Dio e verso le creature»<sup>278</sup>.

Ho rilevato abbastanza che la santità della Serva di Dio è una meravigliosa traduzione della *spiritualità del Rogate al femminile*. Tale articolazione non è una semplice sfumatura, ma una nota peculiare, che non si può evidentemente ritrovare allo stesso modo nel Fondatore. Quando si afferma, dunque, che Madre Nazarena fu l'ombra del Padre Annibale, non si intende minimamente inferire una *diminutio* a carico di lei, ma rilevare soltanto un aspetto della sua virtù eroica, quella che la pone dietro le orme d'un santo per raggiungere ella stessa la santità. Per il resto, attesa *l'interpretazione creativa al femminile*, che ella fa del carisma rogazionista e del progetto del Fondatore, Madre Nazarena si pone come un *segno specifico e singolare della tenerezza di Dio* in mezzo ai poveri e alle creature sulle quali esercitò la sua azione pastorale.

---

<sup>2</sup> *Summarium*, § 77: *Deposizione del P. Pietro Cifuni*.

Madre Nazarena è Figlia del Divino Zelo fin nelle radici dell'anima. Lo è nella misura in cui *il suo cuore si è unito al Cuore di Cristo*, fatto compassionevole e misericordioso davanti alle folle spossate e abbandonate come gregge senza pastore.

Alla scuola di quel Cuore divino, seguendo gli esempi e le sollecitazioni del Fondatore, suo maestro di spirito, ella ha legato tutte le espressioni umane, di cui era capace, a quelle del Redentore. Spargendo amore e affetto tra gli ultimi e gli umili, ha rivelato la compassione del Signore. *Questa compassione-misericordia suggella anche la maternità di lei*, la sottrae ad ogni interpretazione riduttiva e denuncia come erronee le mistificazioni che ne fecero certe consorelle.

Il suo zelo per le anime, la promozione del carisma nella Chiesa gerarchica e in mezzo al popolo rimandano a quel diuturno esercizio di intelligenza del Rogate attraverso l'intima unione col Cuore compassionevole di Gesù. Dal Padre Annibale, l'umile giovane Majone comprese ben presto che la compassione evangelica, quella autentica,

*«consiste in un certo sentimento misto di amore e di tenerezza che ci spinge a compatire gli altrui dolori, ad asciugare le lacrime della sventura, a dividere le pene dei tribolati»<sup>3</sup>.*

La compassione e la misericordia sono un effetto della carità e hanno come centro il Cuore Santissimo di Cristo, «dives in misericordia», e nel contempo «mite e umile»: due note che Gesù stesso ha messo in evidenza come sue proprie e che,

---

<sup>3</sup> ADF, *Scritti*, Vol. 10, 136.

certo, gettano una luce qualificante sulla mitezza e umiltà di Madre Nazarena. Queste sfumature delicate della carità, non di rado vennero fraintese o ritenute espressione della debolezza femminile. Erano al contrario le più belle *virtù della buona Operaia del Signore, punto di arrivo e vertice di santità* e non già qualità di un'anima al nastro di partenza.

*(dalla Positio Super Virtutibus, I; Informatio Relatoris)*

## *Cronologia essenziale*

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignon, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.
- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can.

Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.

- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».

- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.

- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.



## INDICE

Presentazione .....	3
Sciuri, sciuri! .....	6
Incontro di cuori .....	8
Suor Rosalia Arezzo e Suor Maria Giuffrida – due donne forti – arrivano a Graniti: è l'anno 1889 e Maria Majone ha 20 anni ..	10
Continuità di missione .....	14
Femminilità .....	17
Preghiera e contemplazione: azione e lavoro .....	19
Religiosa in eterno: 18 marzo 1892 .....	22
5 agosto 1896 – Superiora dell'orfanotrofio	24
Il Calvario .....	25
Il 1900 – il gran secolo .....	27
19 marzo 1907: professione .....	29
L'obbedienza evangelica nella vita consacrata .....	31
L'influsso dello Spirito Santo nella vita consacrata .....	34
La comunità del 'Rogate' .....	36
La vocazione e la formazione .....	37
Documenti .....	39
Cronologia essenziale .....	43

---

*Stampa:* Litografia Cristo Re  
Via Flaminia, 77 – 00067 Morlupo (Roma)  
Tel. e Fax 06.9071394 - 06.9071440

## *Della stessa serie*

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**  
*Card. Salvatore De Giorni*
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**  
*Mons. Giovanni Marra*
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**  
*Diodata Guerrera*
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**  
*Giorgio Nalin*
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**  
*Luigi Di Carluccio*
6. **Le mani colme di pane**  
*Angelo Sardone*
7. **Le sue radici**  
*Rosa Graziano*
8. **Una Madre tenera e forte**  
*M. Elisabetta Bottecchia Dehò*
9. **Il suo itinerario spirituale**  
*Suor Daniela Pilotto*
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale  
delle Figlie del Divino Zelo**  
*Fr. Cristoforo Bove*
11. **Felice chi si immola**  
*Sac. Giuseppe Calambrogio*
12. **Il genio della sua femminilità**  
*Marisa Calvino*
13. **La pedagogia del Rogate**  
*Federica Petraglia*
14. **Madre innamorata d'orazione**  
*Angelo Sardone*
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**  
*Fortunato Siciliano*
16. **Uno spazio di Dio**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
17. **Il suo amore per la Scrittura**  
*Elide Siviero*
18. **Vittima per i Sacerdoti**  
*Mariluccia Saggiotto Frizzo*
19. **La sua fede, speranza e carità**  
*Luigi Di Carluccio*
20. **Con gli occhi del cuore**  
*Giovanni Spadola*
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**  
*Gabriella Ciciulla*
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**  
*Francesca Maiorana*

